

# La vocazione del ven. Roberto Bellarmino alla Compagnia di Gesù.

Documenti e note.

**Pietro Tacchi-Venturi S. J.**

Volgono poco più di due anni da che il signor Goffredo Buschbell pubblicò un accurato lavoro sopra la gioventù del Bellarmino<sup>1</sup>. Con l'aiuto delle lettere originali dello stesso Roberto e di alcuni suoi parenti, conservate tra le Carte Cerviniane nel R. Archivio di Stato in Firenze, l'Autore fece meglio conoscere lo stato della famiglia del futuro cardinale, specialmente sotto il riguardo economico, le inclinazioni manifestate dal giovanetto innanzi l'ingresso nella Compagnia di Gesù ed altri importanti ragguagli o non toccati o non sempre esposti con tutta la dovuta esattezza da antichi e moderni biografi. Venendo a narrare la vocazione del Bellarmino, della quale non dicono nulla le Carte Cerviniane, il Buschbell espresse il voto di conoscere per intiero il carteggio<sup>2</sup> dei gesuiti di Montepulciano col p. Giacomo Lainez, donde il Bartoli asserisce di avere attinte parecchie notizie.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> *Aus Bellarmins Jugend. Nach bisher ungedruckten und unbenutzten Familienbriefen*, nell' *Historisches Jahrbuch*, 23 (1902) 52—75. 307-319.

<sup>2</sup> „Es würde von höchstem Interesse sein, diese Korrespondenz ganz zu kennen“. L. c. 67.

<sup>3</sup> Bartoli, *Della Vita di Roberto cardinal Bellarmino*, Torino 1836, pp. 30, 35, 42, 44, 46, 48. Il Bartoli non pure citò come fonte la detta corrispondenza, ma ne riportò alcuni passi che il lettore, avuto riguardo al modo onde furono inseriti nel racconto, dovrebbe credere testuali anche rispetto alla ferma. La cosa è bene altrimenti. Valgano per saggio i seguenti periodi d'una lettera del p. Botelho dei 13 sett. 1558, da lui medesimo citata in nota.

Testo del Bartoli.

„Ricciardo Cervini (dice) continua allo studio di Padova. La signora sua madre,

Testo originale.

... „Lei va tuttavia raffermandosi nei suoi boni propositi et della sua mutatione

Ora avendomi i consueti miei studj posto in grado, già da qualche anno, di conoscere minutamente non pure tutte le lettere Cerviniane, ma quelle altresì usate dal Bartoli, ho creduto mettesse conto cavare dal predetto carteggio tutti quei passi che trattano del poco più che trilustre giovanetto e della sua chiamata alla religione. Chi ha ben presente alla memoria ciò che sopra questo speciale argomento ci tramandarono i biografi del Cardinale, vedrà subito alla semplice lettura di queste fonti di qual nuovo sussidio potranno un giorno riuscire a chi mai vorrà farsi a lumeggiare con più schietti colori le prime pagine della vita del grande controversista cattolico nel secolo XVI.

Nell'ottobre 1557 i Preti Riformati, sotto il quale nome venivano ancora conosciuti dal popolo i gesuiti, apersero pubbliche scuole in Montepulciano, invitativi istantemente dalla comunità sin da parecchi anni addietro<sup>1</sup>. Al chiudersi del primo mese dell'insegnamento gli scolari erano più di centotrenta, noverandosene già trentasei nella classe dei più provetti<sup>2</sup>. Il rettore del nascente collegio, il savoiardo Lu-

Girolama Bellarmini, da che è nostra, ha fatta una meravigliosa mutazione in meglio. Tutta si è data alle cose di Dio e dell'anima, tutta in esercizj di pietá e di spirito. Ella desidera che il suo Ricciardo si faccia della nostra Compagnia e domanda che si preghi lo Spirito Santo di volerglielo ispirare. Così egli." Cap. 4, p. 35.

tutta questa terra n'è edificata. Stando in letto e del mal aggravata non lascio però mai d'ajutar questo Collegio et spero che risanata gli sarà buona madre. Desidera che el suo figliuolo si faccia della Compagnia e mi ha detto che da parte sua preghassi la P. V. facessi scriver ai nostri de Padova, ove egli studia, acciò l'abbiano per raccomandato." [*Ital. Epist.* 1558, 1, autogr]. Le lettere, e tutti in genere i documenti che verrò citando, senza indicazione del luogo ove si conservano, sono posseduti dalla Compagnia di Gesù.

<sup>1</sup> Nel *Registro di lettere della Comunità* 1545-1554, conservato nell'Arch. Comunale di Montepulciano mi venne trovata una caldissima lettera di quel maestro *al molto reverendo M. Ignatio*. La risposta del Santo, cortesemente negativa per mancanza di gente, conservasi nello stesso Archivio e fu già pubblicata nelle *Cartas de san Ignacio de Loyola*, Madrid, 1877, 3, 393. Le stesse ragioni che il Loiola, allegava alla Comunità in nome ancora di lui il cardinale di Santa Croce, Marcello Cervini, il 26 ottobre 1552. „Si trova (il Preposito dei Preti Riformati) haver promesso a più persone grandi di questi suoi preti per erigere collegi et non ha capi nè sacerdoti vecchi da dar per guida alli altri giovani." Ivi, *Lettere di più Principi*, fo. 199.

<sup>2</sup> Ludovico de Coudret al vicario Lainez, Montepulciano, 23 nov. 1557 in *Ital. Epist.* 1557, 1. Le scuole avevano cominciato nella seconda metà di ottobre. Ai 27 del detto mese il de Coudret scriveva: „Havemo cominciato le schole e sono più di cento scholari et spero che si farà buon frutto“. Di qua si corregge la data (gio-

dovico de Coudret, dava al vicario generale della Compagnia, Giacomo Lainez, la seguente informazione circa la qualità e il profitto degli studenti: „Dice detto maestro Gambaro<sup>1</sup> che gli scholari di questa schuola meritano bene tale diligentia de gli maestri, perchè (come io anchora credo) doppo il collegio Romano et quelli di Cicilia<sup>2</sup> la Compagnia non ha nessuna schuola in Italia di scholari più atti et sufficienti et di più speranze che qui, havendo qui la Compagnia tutta l'impresa d'insegnare a tutta la gioventù della terra. Et insin' adesso ci contentiamo mediocrementemente delli portamenti di questi scholari et ci paiono manco viciosi che in altre terre et sono di buon ingegno<sup>3</sup>“. Non è luogo a dubitare che negli elogi qui tributati ai nuovi studenti di Montepulciano non venisse sopra ogni altro compreso il giovanetto Roberto. Compiuto ai 4 di ottobre il quindicesimo anno dell'età sua, era stato fra i primi ammessi nella classe di retorica. Non erano ancora trascorsi tre intieri mesi dall'apertura delle scuole e già nella corrispondenza del de Coudret col Lainez si comincia a trattare di Roberto, non col proprio suo nome, ma sotto quello di nipote di papa Marcello. „Il dì di santo Nicolò, così egli ai 3 di gennaio 1558, anche un altro (scolare) che è nipote di papa Marcello fe. me. ne recitò un'altra (oratione latina), secondo l'usanza di questa terra, et la recitò molto bene in Pieve, presenti i signori et molti dottori et molte altre persone; et la sera il suo padre ci mandò molti presenti a casa<sup>4</sup>“. Ai 15 del seguente maggio il nuovo rettore Giovanni Gambaro, succeduto al de Coudret tornato a Firenze, inviava al vicario generale Lainez la seconda informazione del Bellarmino, presentato anche questa volta come scolare parente di papa

---

vedi santo del 1557) che assegnò il Buschbell (l. c. p. 65) all'orazione tenuta da Roberto nella Compagnia dei Grandi. Alla Pasqua del 1557 i gesuiti non erano ancora in Montepulciano; epperò non potevano dargli, come pur fecero, la materia per il sermone. Cf. *Bellarmini Vita*, 26. ed. Döllinger e Reusch, Bonn, 1887.

<sup>1</sup> Gambaro fu egli detto costantemente dal Bartoli, ma la vera forma del cognome, che ricorre sempre nelle molte sue lettere autografe è quella che qui usa il Coudret e verrà da me ritenuta.

<sup>2</sup> Sei collegi aveva allora la Compagnia in Sicilia; cioè in Messina, Palermo, Monreale, Bivona, Siracusa, Catania, tutti fondati dal 1548 al 1556 per la protezione accordata al nascente Ordine dal Vicerè de Vega e dalla sua famiglia. Cf. *Orlandini, Historia Societatis Iesu*, l. 8, n. 7; 9, 27; 13, 20; 14, 40; 15, 19.

<sup>3</sup> Lettera dei 29 novembre, l. c.

<sup>4</sup> *Ital. Epist.* 1558, 1, autogr. lett. g. c.

Marcello. Ecco le sue stesse parole: „Cresce continuamente il numero dei devoti et frequenti. Delli scolari sette solamente si confesseno con me et ciò ogni settimana da un 3 o 4 mesi in qua. Tra i quali uno parente di papa Marcello, santa memoria, cominciò di Natale et dall'ora in qua è stato desideroso di servire Iddio nella Compagnia crescendo sempre in desiderio et spirito talmente che mi è parso haver ritrovato un altro Tiberio <sup>1</sup>. Parse alcune volte al p. Ludovico di riceverlo et di menarlo anche adesso seco a Firenze, ma perchè per mezzo suo il Signore ha cominciato aggiutare tutta la casa sua, madre, tre sorelle già mosse al medesimo spirito et desiderio, già grandi, altre sorelle anchora et due fratelli a buon principio, et poi anchora per non havere mancho compito li 14 anni non mi è parso anchora tempo di spingerlo a ciò...“<sup>2</sup>. Questo passo d'incontrastabile autorità viene a stabilire il principio della vocazione di Roberto alla Compagnia di Gesù. Sin dal Natale del 1557 egli non pure già desiderava di lasciare il mondo, ma tanto mostravasi fermo nel suo divisamento che il de Coudret era stato in forse non dovesse riceverlo senz'altro e condurlo seco al collegio di Firenze, dove, secondo allora si costumava, si ammettevano talora i novizj non altrimenti che in qualunque altra casa dell'Ordine.

Non diede dunque nel segno il suo più accreditato biografo là dove scrive che Roberto sul finire del suo sedicesimo anno (il che ci riconduce al cadere dell'estate o ai primi d'autunno 1558) non aveva ancora esteso i suoi proponimenti nè i suoi pensieri oltre il presente <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Non mi è ancora riuscito determinare con sicurezza chi mai fosse questo Tiberio che dal contesto rilevasi chiaramente essere stato giovanetto assai virtuoso.

<sup>2</sup> *Ital. Epist.* 1558, 1, autogr. lett. g. c. Il Gambaro prende abbaglio rispetto all'età di Roberto. Nato egli ai 4 ottobre 1542, era allora vicino a compiere il sedicesimo anno. La frase „altre sorelle ancora“ induce a credere, se il Gambaro usò la parola nel suo stretto senso, che Roberto ebbe altre sorelle che le tre fin qui note, Marcella, Eustochia, Camilla. (Cf. Co u d e r c, *Le vénérable Cardinal Bellarmin*, Paris 1893, 2; tableau généalogique). Vedi pure infra l'altro passo della lettera del Gambaro, dei 9 giugno, ove si dice espressamente che Cinzia aveva sei figliuole femmine.

<sup>3</sup> „Già era nel finire del sedicesimo anno, nè i suoi proponimenti, nè i suoi pensieri si estendevano oltre al presente.“ Bartoli, 29. — L'autore non sembra attendere alle parole del Bellarmino che si accordano mirabilmente con quelle del p. Gambaro: „Anno decimo sexto cum esset iturus Patavium ad studia graviora, et facultatem a Cosmo Duce Florentiae accepisset dandi operam studiis extra Pisas, decrevit dimittere mundum et Societati nomen dare.“ *Be'larmini Vita*, ed. cit. 26. Si ricordi che al Natale del 1557 Roberto, già da quasi tre mesi, era entrato nel decimosesto anno di età.

Per tutta la seconda metà del 1558 le lettere sin qui conservateci del p. Gambaro non ci parlano nè punto nè poco del nepote di papa Marcello, che tanta aspettazione destava di sè, e neppure della sua famiglia. Coll'entrare dell'anno seguente 1559 due lettere del padre or ora menzionato al segretario della Compagnia, Giovanni Polanco, riaprono la corrispondenza con interessanti particolari che ci fanno seguire le vicende della vocazione di Roberto sino alla sua venuta in Roma. Agli 8 di gennaio si fa menzione di lui come del primo e migliore scolare che i padri avessero in Montepulciano e ricordasi anche il desiderio, che Cinzia sua madre nutriva, di vederlo consecrato a Dio nella Compagnia <sup>1</sup>. Di qua si vede che la pia signora ignorava, o almeno non sapeva di certo, che il diletto suo figliuolo già da un anno innanzi avesse concepito quel proposito per la cui esecuzione tanto fervidamente ella pregava.

Ai 17 dello stesso mese trasmettevasi a Roma dal p. rettore un nuovo ragguaglio sopra lo stato del collegio. Il giovanetto Bellarmino e la sua famiglia costituiscono la parte più notevole di quest'informazione. „Pare che gli scolari nostri sono diventati assai riverenti, ubidenti alli maestri et diligenti, al rispetto di quel che gli ritruoviamo, mi pare non haverne visti altrove migliori. Ridussi questi di un nipote di p. Marcello al studio che tre anni fa l'havea tralasciato, perdendo il suo tempo; <sup>2</sup> per aggiutarlo meglio, oltre la lettione comune in schola, gli dà qualch'aggiuto privato in casa il suo maestro Alfonso <sup>3</sup>. Ad un altro suo fratello et qualch'altri scolari et quelli

<sup>1</sup> „Con l'ultima mia mandai la risposta della signora ch'essa scrive a M. Michele; a) un'altra ch'andava al sig.re Alessandro Cervini d'un suo nepote nostro scholare che gli manda versi et epistola, b) migliore scholare et primo della nostra schuola et molto desiderato dalla sua madre sorella di papa Marcello s. m. che sia della nostra Compagnia, et egli non n'è molto lontano. Non manca di confessarsi ogni settimana con me et comunicarsi spesso.“ Gambaro al Polanco, Montepulciano, 8 gen. 1559. *Ital. Epist.* 1559, 1, autogr.

a) Michele Bottello o Bottelho, gesuita portoghese, che da Montepulciano era tornato in Roma. È quel medesimo la cui lettera del 13 sett. 1558 fu in parte riportata più avanti.

b) Pubblicò l'epistola con gli esametri il Buschbell, l. c. 310-311.

<sup>2</sup> Era questi Nicolò o Tommaso Bellarmini? Mi mancano i dati per determinarlo, non meno che per identificare l'altro fratello, il quale però ad ogni modo non potè essere che uno dei due testè nominati, maggiori di Roberto.

<sup>3</sup> Alfonso Sgariglia, nobile ascolano, allora maestro di retorica in Montepulciano. Prese solenne abbaglio il Bartoli (p. 34) e con lui quelli che lo seguirono, facendo Alfonso, che allora non era neppur sacerdote, assai più anziano di quello che in fatto fosse. Il Bartoli l'introduçe a dire che desiderava essere entrato nella

che vogliono, per esserne richiesto, leggo versificatoria in casa per un quarto d'ora; non so se secondo la volontà della santa obedientia. Il terzo fratello loro, minore, ma più provetto in lettere et di maggiore aspettatione, cui epistola et versi mandai con la penultima mia per il signor Alessandro suo zio, si confessa ogni otto dì con me, comunicandosi spesso, con molto profitto di spirito et lettere ch'è il primo della schola nostra, non longi *a regno Dei*. V. R. sarà contenta far priegare il Signore per lui. La madre non priegha altro Dio che siano della Compagnia tutti tre. Li altri dua si confessano con me pure, ma non sì spesso <sup>1</sup>».

Nell'autunno del 1559 si ritorna a trattare della vocazione del giovane donde tutti s'impromettono la più felice riuscita. Era egli assai avanzato in belle lettere, e il padre suo Vincenzo e lo zio Alessandro stavano per inviarlo all'università di Padova, dove già trovavasi il cugino Riccardo Cervini.<sup>2</sup> Bramoso tuttavia di recare ad effetto il suo proposito, più che allo studio nel tanto celebrato ateneo aspirava Roberto di incominciare senza indugio il tirocinio nella religione. A questo fine nella seconda metà di ottobre, essendo già entrato nel diciassettesimo anno, si rivolse direttamente con una sua al generale

---

Compagnia almeno un vent'anni prima. Con che lo Sgariglia avrebbe dovuto desiderare l'ingresso nella religione mentre pur era bambino di due o tre anni. Infatti quand'egli, il 23 dec. 1555, fu ricevuto nell'Ordine in Roma non contava ancora cinque lustri d'età. Cf. le risposte date da lui medesimo alle interrogazioni del p. Natale, Nadal, *Epistolae*, 2, 534 nei *Monumenta Historica Soc. Jesu*, Madrid, 1889. Sulla data delle risposte dello Sgariglia vedi l'accurata nota del chiaro editore il p. Cervós, *ivi*, 528.

<sup>1</sup> Gambaro al Lainez, Montepulciano, 17 gen. 1559. *Ital. Epist.* 1559, 1, autogr. Le preghiere della fervente madre parvero vicine ad essere esaudite. Ce n'è argomento il seguente passo di una lettera del p. Gambaro al Lainez, scritta trascorsi appena tre mesi dall'ingresso di Roberto nella Compagnia. «Gli fratelli di Roberto, Niccolò et Thomaso, vengono quasi ogni dì conferire con noi nelli suoi studii et stanno ben disposti verso la Compagnia. Nicolò ha mostrato più volte desiderio di ritrovarsi con Roberto, come scrissi; ma pare non si intendesse bene. Lettere di Roberto penso gioveranno molto ad ambidue. Sono giovani di molto buone parti.» Montepulciano, 15 dec. 1560. *Ital. Epist.* 1560 autogr. Cf. Bartoli, 48. La piissima Cinzia non pure questi tre, ma anche gli altri due, pre\_ava Dio fossero chiamati a servirlo nella Compagnia sin da quando si trattava la vocazione di Roberto. «Una sorella del medesimo Papa (Marcello II) tiene cinque filioli, quali tutti volria per la Compagnia, et uno di molto bona indole et uso confessarsi ogni octo dì manda adesso al studio de Padua et boldria fosse raccomandato alli nostri con la intencion detta.» Così il Polanco al Palmio. *Ital. Epist Gen.* 1559-60, lett. 16 sett. 1559.

<sup>2</sup> *Bellarmini Vita*, ed. cit. 26; Bartoli, 31.

Lainez, chiedendogli lo ammettesse nella Compagnia. Il testo di questa lettera non ci fu conservato e doveva già essere andato perduto sin dai tempi del Fuligatti e del Bartoli, non parendo probabile che questi due biografi, sì diligenti in raccogliere gli edificanti ragguagli dell'adolescenza del ven. Cardinale, potessero omettere di far conoscere, almeno in parte, un documento sì rilevante, qualora lo avessero avuto alle mani. Ci fu bensì conservata la risposta che per mezzo del segretario Polanco fece al fervente candidato il generale Lainez, non già direttamente a lui, ma per interposizione del rettore del collegio, cui fu commesso di comunicargliela a viva voce: „Ha ricevuto N. P. una di Roberto, et per non multiplicar lettere V. R. li dirà in risposta che detto N. P. desidera di soddisfare el suo santo desiderio; ma che, essendo lui scholare delli nostri della Compagnia et non permettono le nostre regole che non si possano accettare scholari senza licenza delli suoi parenti, è necessario che lui habbia detta licenza; et se, havendola ricercata, non l'ottenesse fra alcun tempo, potrà lui considerare quel che vol fare. Et se bene andasse in Padova, non si toglie che non possa ivi esser ricevuto. Pur si spera che Iddio metterà in cuore alli parenti di darli licenza“. Di Roma 4 nov. 1559 <sup>1</sup>.

A questa risposta del Lainez, Roberto, per quanto desiderasse di vedersi all'istante appagato, si acquietò aspettando il momento opportuno <sup>2</sup>. Intanto ogni industria rivolse a procurare la licenza del padre, condizione indispensabile all'adempimento de' suoi fervidi voti.

Era costume frequente tra i candidati della Compagnia che innanzi di lasciare la casa paterna facessero la confessione generale con lunga e minuta preparazione, quasi fondamento di vita nuova. Il piússimo giovanetto vi si venne anch'egli disponendo con tanta diligenza quanta ne richiederebbe l'arruffata coscienza d'un adulto già avanti negli anni e vissuto assai poco curante di Dio <sup>3</sup>. Il raccoglimento e quel-

<sup>1</sup> *Ital. Epist. Gen.* 1558-59, fo. 145, lett. g. c.

<sup>2</sup> „Roberto, benchè pur desideroso di andare presto, è restato contento di quanto vuole la P. V.; non pare sia per andare anchora a Padova.“ Gambaro al Lainez, 14 novembre 1559 in *Ital. Epist.* 1559, I, autogr.

<sup>3</sup> „Ho parlato colla signora Girolama [Bellarmini] consorte del sig. Alessandro [Cervini] avisandola della ricevuta di danari et lettere sue portate per maestro Alfonso nostro. Onde lei dicendomi quanto gli haveva scritto il sig.<sup>re</sup> Alessandro del buon proposito et risoluzione del figliuolo in presentia del suo fratello, padre di

l'aria d'insolita devozione, che dal contegno di lui traspariva, lasciavano omai troppo presentire a quanti trattavano secolui ciò che andava rivolgendo nell'animo. Il perchè il rettore Gambaro, ad antivenire il risentimento del signor Vincenzo, quando per altra via venisse in chiaro della risoluzione del figlio, credette informarnelo egli medesimo. «Perchè già si cominciava spargere rumore che Roberto voleva essere della Compagnia, innanzi che il padre suo per altra via lo sapesse, ci è parso doverglielo manifestare; et havendolo esso preso alla peggio poteva, proibendolo d'ogni nostra conversatione, schole et confessione, volendo si confessi con Domenicani et aspetti il sig. Alessandro, ci pareva lasciarlo andare costà col padre Baldassare,<sup>1</sup> benchè poi considerando meglio la cosa non pareva conveniente, sendo tanto poco che noi glielo manifestammo et lui chiese licenza dal padre per conformarsi meglio all'aviso di V. P., sperando non solo lui persevererà nel buon proposito, ma anchora il padre, sendo di natura molto buono, si acquieterà finalmente alla volontà di Dio». Quindi sull'ultimo della lettera raccomanda all'orazioni del Generale e di tutti i padri e fratelli «il nostro Roberto et la madre, la quale di dolore (non del desiderio del figliuolo, del quale si rallegra) si è ammalata, vedendo il marito tanto contrario al proposito del figliuolo et per quello adirato con esso lei troppo disordinatamente<sup>2</sup>».

In Roma il contegno tenuto dai padri col signor Vincenzo non fu lodato e neppure decisamente disapprovato; posto che ormai non si poteva più impedire l'accaduto, si trovò ben fatto che non avessero lasciato partire il giovanetto da Montepulciano; tanto più che, conoscendosi la religiosità del padre, si era ben convinti non essere quella altro che passeggera tempesta<sup>3</sup>. Roberto intanto

---

Roberto, dandoli conto di qualche cosa della compagnia nostra, pure è restata meglio sodisfatta et contenta sia religioso. Roberto fa hora la confessione generale.« Gambaro al Lainez, lett. cit.

<sup>1</sup> Baldassare Melo, il cui nome ricorre negli antichi catalogi mss. di questo tempo, da Modena, dove era stato superiore di quel nascente collegio, era passato per Montepulciano, diretto alla volta di Roma. Cf. la lettera di Francesca Ricci al Lainez, Montepulciano, 7 dicembre 1559 in *Ital. Epist.* 1559, 1. Il sig. Alessandro, appena fa mestieri notarlo, è lo zio Cervini.

<sup>2</sup> «Del scoprire quella cosa di Roberto si poteva forse far senza; ma già che il padre l'intese, è stato meglio non lo mandar fuora per adesso.» Polanco al p. Gambaro, Roma, 23 dec. 1559; *Ital. Epist. Gen.* 1559-60, fo. 174, lett. g. c.

<sup>3</sup> «Il dì di san Nicolò, al solito, un scolare recitò una oratione di M<sup>ro</sup> Egidio in lode del Santo con molta sodisfattione. Et gli altri cantarono un hymno sapphico

proseguiva in questi medesimi giorni a sostenere l'onore delle scuole della Compagnia. Le lettere del p. Gambaro ricordano un inno saffico da lui composto e cantato dagli scolari il dì di san Nicolò,<sup>1</sup> due suoi epigrammi ed una orazioncella, che aveva declamato nel palazzo della comunità, per ribattere i detrattori delle scuole dei padri<sup>2</sup>. Nello stesso tempo il candidato dalle grandi speranze non veniva dimenticato in Roma. „Havemo caro che lui nelli contrasti sia costante, et deve far conto che questa sia una delle probationi più difficili che lui ha a fare. Dico il star saldo contro la carne et sangue etc., ricordandosi che dice Christo N. S.: *Qui non odit patrem et matrem etc. non potest meus esse discipulus*,<sup>3</sup> et ogni difficoltà vincerà la perseveranza nelli buoni propositi et nella oratione et uso delli sacramenti col favore divino<sup>4</sup>“. Queste cose mandava scrivere il Lainez per mezzo del segretario Polanco al rettore di Montepulciano l'antiviglia del Natale 1559.

fatto da Roberto assai buono et lodato.“ Gambaro al Lainez; Montepulciano, 10 dec. 1559, *Ital. Epist.* 1559, 1, autogr.

<sup>1</sup> Il fatto viene raccontato dal Gambaro al Lainez con le seguenti circostanze che danno assai lume a conoscere lo stato degli animi in Montepulciano rispetto alle scuole dei Preti Riformati, e mostrano ancora quanti particolari vi aggiungesse del suo il p. Bartoli là dove al cap. 5 usò questa medesima lettera come fonte delle cose da lui ivi esposte: „Radunandosi il collegio di dottori della terra in palazzo per certo suo consiglio ordinario, c'andai et rendendo conto di tutto il prociedere nostro nell'insegnare, restorno tutti, eccetto uno o duo al più, sodisfatti, affermando tutti non mancare cosa veruna alla utilità della gioventù nelle cose delle lettere et confessando non havere mai havuto questa terra tali non che migliori maestri et occasione maggiore d'imparare. Uno o due solo si lamentavano che non si fanno epistole nella prima classe non potendo capire ragione che gli furono date; et questo perchè per il passato il grado più alto era di grammatica et epistole, non havendosi qui più letto nè retorica, nè versificatoria, nè greco. Et perchè certi scolari d'un maestro che si parti, venuti alla schola nostra per qualche emulatione delli scolari nostri, o per coprire qualche sua inscitia, o per rinuovare quel che già prima per occasione di cacciarci havevano cercato insieme con essi alcuni della terra loro parenti, et un dottor contrario, questi havendo in vulgare scritto querele et cartelli contro a' nostri scolari, invitandoli a disputare in palazzo et dicendo ch'erano ignoranti loro et li suoi maestri, scrivemmo all'hora certi epigrammi in risposta attaccandoli; et ne fece uno anche Roberto, che fu assai lodato; et andati in palazzo per disputare, Roberto fece una orationcella per prohemio et un altro epigramma per epilogo et ringraziamento. Il tutto fu lodato et raffrenò molto gli contrarii, tanto che molti si vennero a humiliare, a chiederci lettioni, raccomandarci i suoi figliuoli et dimostrarci amici.“ Montepulciano, 10 dec. 1559; *Ital. Epist.* 1559, 1, autogr.

<sup>2</sup> Polanco al Gambaro, Roma, 23 dec. 1559; *Ital. Epist. Gen.* 1559-60, fo. 174.

<sup>3</sup> „Si quis venit ad me et non odit patrem suum et matrem et uxorem et filios et fratres et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus.“ Luc. 14, 26.

<sup>4</sup> *Bellarmini Vita*, ed. cit., 27.

Racconta il Bellarmino nell'Autobiografia che suo padre Vincenzo e lo zio Alessandro Cervini, padre a Riccardo, convennero col Generale della Compagnia di ritenere presso di sè i figliuoli ancora un anno per provarne lo spirito <sup>1</sup>. Il fatto non poté seguire avanti il dicembre 1559, quando Vincenzo ebbe certezza della risoluzione del figlio. Ondechè essendo poi i due candidati partiti per Roma a mezzo il settembre 1560, il tempo indicato dal Cardinale va inteso approssimativamente e non già secondo lo stretto senso della parola.

La storia di questi ultimi mesi, passati da Roberto nella terra natia, fa causa comune con quella della vocazione del cugino Riccardo Cervini che, contemporaneamente con lui, aveva manifestato in Padova il proposito di entrare tra i Preti Riformati <sup>2</sup>.

Dal testimonio del Bellarmino e da quello della sua sorella Camilla nei processi di Montepulciano, <sup>3</sup> era già notissimo che i due piissimi giovani, in quest'ultimo periodo della loro vita al secolo, passarono a vivere nel delizioso podere detto il Vivo, villeggiatura di Alessandro Cervini. A quanti mesi però si estendesse il soggiorno in quella tranquilla solitudine non fu determinato da niuno. Il Cardinale scrisse: „Itaque anno partim 1559, partim 1560 manserunt partim quisque domi suae, partim simul in pago, qui dicitur Vivus sine ullo impedimento parentum; quo tempore dabant operam frequentiae Sacramentorum et studiis humanitatis;“ <sup>4</sup> con le quali parole ci fa intendere solo una parte del tempo assegnato alla prova aver egli trascorso in villa, laddove invece il Bartoli, benchè non lo affermi espressamente, induce quasi a credere che la passasse tutta intera al Vivo. Or le lettere del p. Gambaro ci mostrano con sufficiente certezza che Roberto e Riccardo furono nell'amena villetta non prima

<sup>1</sup> *Bellarmini Vita*, l. c. Di Riccardo sappiamo che fece voto di entrare in religione: „Li parenti di Ricciardo non credo lo potranno rimuovere dal suo proposito firmato con voto, secondo che lui stesso scrisse al suo padre.“ Lainez al p. Gambaro, Roma 23 dec. 1559; *Ital. Epist. Gen.* 1559-60, fo. 174.

<sup>2</sup> Bartoli, 45.

<sup>3</sup> *Bellarmini Vita*, l. c. *Rivus* in luogo di *Vivus* è pura svista degli editori, o del correttore.

<sup>4</sup> Gambaro al Lainez, Montepulciano, 10 maggio 1560; *Ital. Epist.* 1560. A questa lettera rispondeva il p. Lainez il 9 del seguente giugno: „Ci ralegramo in Domino del bon animo che mostra il signor Vincenzo [de Nobili] et anche il sig. Alessandro et anche il padre del nostro Roberto et haveremo charo che, come nelli figlioli, così nelli padri il spiritu predomini alla carne et con buona gratia loro vengano li figlioli alla Compagnia.“ *Ital. Epist. Gen.* 1559-60 f. 272, lett. g. c.

del 10 maggio nè dopo il 9 di giugno 1560; quindi la loro dimora alla campagna, con quegli esercizj di spirito e di lettere che i biografi si piacquero di descrivere amplificando, non potè al più estendersi oltre a quattro interi mesi. Do integralmente il passo della lettera dei 10 maggio, nel quale si parla di Roberto come presente in Montepulciano e di Riccardo (andato con lui al Vivo e partitone insieme) come di persona attesa d'uno in altro momento da Padova. „Tutti per gratia del Signore stiamo sani insieme con Roberto nostro, camminando tutti allegramente innanzi nella sua vocatione et proposito. Ricciardo anchora non è giunto. Il Signore Alessandro si contenta in una cosa sola, ch'è la religione, la quale ha detto, come mi hanno riferito dalla sua bocca alcuni amici, è la prima, la maggiore et la più santa del mondo; ma che solo gli duole che perde o la speranza di Roma o la successione di sua casa per lo intrare di Ricciardo. Spero nel Signore si farà capace ogni di più della verità, massime nella venuta di Ricciardo, la quale sarà molto presto <sup>1</sup>“.

Non altrimenti da un altro capitolo della lettera dello stesso p. Gambaro, in data dei 9 di giugno, si ha per certo che a quel dì i due candidati già trovavansi al Vivo. Questo passo, con l'altro corrispondente dell'Autobiografia, è la fonte precipua di quanto ampiamente ci va descrivendo il Bartoli sopra la vita menata dai ferventi giovani negli ozj della campagna. Lo riferisco integralmente:

„ . . . . Intendo dalla moglie del sig. Alessandro che Roberto al castello detto il Vivo, luoco loro, ha predicato al popolo et ha molto sodisfatto. Il padre suo è per andar là domani, o l'altro. Faranno il suo sforzo di ritirarlo. Spero nel Signore staranno forti, perchè stanno in compagnia Ricciardo et Roberto *et Dominus in medio ipsorum; Funiculus triplex difficile etc.*<sup>2</sup> - Madama Cynthia, madre di Roberto, è stata molto male et sta: desidera esser raccomandata alle orationi di nostri. È molto necessaria alla sua fameglia grande et di molti figlioli piccoli, et è stata buona madre non solo a Roberto, ma a tutto questo Collegio, il quale ha molto aggiutato sì in procurarci aggiuti et limosine di continuo appresso i primi, sì in tirare gente alla nostra chiesa. Et spero col suo aggiunto haveremo qualcun'altro di suoi figliuoli. Già due figliuole sue femine di sei che ne tiene si fanno suore.

Il dialogo di Roberto in lode del Cardinal di Nobili bo. mem. et una

<sup>1</sup> Bellarmini Vita, 27-28; Bartoli, 39-43.

<sup>2</sup> „Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.“ „Funiculus triplex difficile rumpitur“ „Eccle. 4, 11. Matth. 18,20.

elegia all'Abbate suo fratello che si recitarono mercoledì ha piaciuto grandissimamente a tutti, non potendo creder molti sia suo, et pur è.

Tutti stiamo assai bene; no c'è indisposizione d'importanza. Gli amici tutti crescono in amore verso noi, benchè qualcuno si risenta in alcun caso, come di figliuoli che vogliono darsi al Signore<sup>1</sup>.

Nelle altre lettere del Gambaro non riscontransi ulteriori ragguagli sopra gli ultimi giorni della dimora che fecero al Vivo i due virtuosi compagni. Degna nondimeno di essere conosciuta è un'unica lettera di Riccardo al rettore del collegio, che tanto ansiosamente seguiva l'esito di quella prova. Il documento non solo ha stretta attinenza con la vocazione di Roberto, ma parla anche di lui, in tutto partecipe dei buoni sentimenti del cugino.

„R<sup>do</sup> in X. Padre. — Ho ricevuto la lettera della R. V. a me molto grata alla quale risponderò quanto mi accade per consolarmi con quella per lettere poichè non posso con la presenza. Et prima, quanto alla mia lettera che li mandai, mi sa male solo che le persone hora mai non sieno chiare della resolutione mia, et cerchino sempre con quelli modi che possano impedir quello che son tenuto a fare: ma mi rallegro bene dall'altro canto che veggghino le mie lettere, acciò si chiarischino di quello che a dispetto loro è necessario che credino et pensino a altro come horamai doveriano fare. A me rincresce solo l'aspettare che pur horamai doveria haver esequito questo mio desiderio: pure s'appressa il tempo, et io non mancarò pregar mio padre che mi voglia dar questa licentia, il quale per quanto ho inteso ha disegnato non mandarmi a Roma sino al novembre, essendo che a M. Pulciano promesse a me di mandarmi al settembre, del che n'ho havuto gran dispiacere, et però cercarò di far per modo che ottenga quello che mi promesse, perchè io sino che non so' là non mi posso mai rallegrare, et lo star più al secolo m'è un fastidio intollerabile, perchè non mi pare di cognoscerci altro che tutta vanità, in modo che desidero assai di sbrigarmente, et qui cognosco quanto sia vera quella sententia „universa vanitas omnis homo vivens;“<sup>2</sup> et non c'è cosa che mi dia più fastidio che sentir ragionar delle grandezze, honori et ricchezze di qua, le quali non reputo che sieno altro che fango, nè buone ad altro se non a tormentare l'uomo. E mi sa molto male di vedere che gli huomini non cognoschin questo, tanto sieno accecati in questo fango. Circa li scrupoli m'ha dato gran consolatione quello che ho letto della R. V. et n'ho assai di bisogno essendo che ne pato molto, et alle volte mi trovo in grande angustie; et questa anchora è una causa per la quale cerco di sbrigar mi presto di qua, perchè ho certa speranza, quando sarò in Roma, di levarmeli in tutto. In tanto quella prieghi Dio per me che n'ho di bisogno acciò mi dia maggior forza a resister a tanti travagli; alli quali, se non m'aiuta la gratia di Dio, non mi pare in nessun modo poter resistere. Pure spero in quello che m'ha chiamato che non m'abbandonà.

<sup>1</sup> *Ital. Epist.* 1560, lett. g. c.

<sup>2</sup> Psalm. 38, 5.

Ruberto nostro non scrive a V. R. perchè ha havuto a scrivere a sua madre; ma m'ha detto che io li scriva che intrattenghi Marcello suo servitore che non parta sino che non si risolve la cosa sua, perchè, se lui non avesse a venire a Roma con noi, potria andare con lui. Nè altro per questa se non pregarla che preghi il N. Signore per noi acciò presto c'haviamo a godere in luogo più quieto uscendo di questi fastidi.

Dal Vivo alli 21 di agosto 1560.

D. V. R. indegno in X.<sup>o</sup> fratello

Ricciardo Cervino <sup>1</sup>.

I timori che amareggiavano l'ardente novizio, non dovesse ancora attendere sino al novembre, non si avverarono. Lo stesso Bellarmino ci narra che entrò col cugino nella casa di santa Maria della Strada in Roma, dove a quel tempo si ricevevano i novizj, ai 20 settembre 1560 <sup>2</sup>. La lettera, con la quale Alessandro Cervini accompagnava il suo diletissimo Riccardo, fissa la partenza dei candidati da Montepulciano non prima del 17 del detto mese. Ben più importante che l'accertare la data del viaggio è il conoscere i sensi nobilissimamente cristiani che Alessandro e sua sorella trasfusero nelle lettere di presentazione dei figli al generale Lainez. Quella di Cinzia fu edita in parte, ma con qualche ritocco nella forma, dal p. Bartoli; al tutto inedita rimase l'altra di Alessandro. Ho creduto di qui pubblicarle entrambe insieme con la risposta del Lainez al Cervini. Ad esse dovrebbero far seguito altri ragguagli sulla prima formazione religiosa del giovane Roberto, estratti anch'essi, come i precedenti, dalla corrispondenza del Generale coi superiori delle varie case dove visse. Ma di ciò in altra occasione, se così sarà in piacere di Dio.

## APPENDICE

### 1.

Vivo, 15 settembre 1560 [Ital. Epist. 1560 – originale].

Alessandro Cervini al p. Giacomo Laynez.

M. R<sup>do</sup> P. Sor mio oss<sup>mo</sup>

Ricciardo mio figliolo primogenito viene al servitio di Dio N. S<sup>e</sup> sotto l'obbedienza, protezione et auspicio di V. Pa<sup>a</sup> R<sup>ma</sup> Egli, benchè di parole et di aspetto non sia di molta dimostrazione, nondimeno dove accaderà dimostrare le parti dell'anima, così ne' costumi, come nelle lettere et religione, spero et credo che poco più si potrà desiderare in un giovane di quell'età. Però io non voglio mancare di raccomandarglielo, essendo egli giovinetto

<sup>1</sup> *Ital. Epist.* 1560, lett. g. c.

<sup>2</sup> *Bellarmini Vita*, 28.

inesperto, et sempre uso ad esser servito, et a nissun'altra cosa inclinato che alle lettere et alla religione. Et sibene so che queste raccomandationi son superflue con la P<sup>a</sup> V. R<sup>da</sup>, nondimeno per fare offitio di padre ho voluto dir questo pregandola ancora lo intertenga in Roma rispetto alla sua debil complessione: et io li do tutte le beneditioni che devo et posso. Così Dio N. S<sup>e</sup> lo confirmi et si serva di questo instrumento immacolato, per quanto io credo, in honore di S. Maestà D., et così accetti questo primo frutto che gli piacque concedermi, per spenderlo sempre in augumento di sua fede santissima.

Non dirò altro per questa, se non che sarà con esso Ruberto mio nepote, giovane di buona aspettatione, il quale anco li raccomando. Rimettondomi nel resto a M. Girolamo Bellarmini et a Mons.<sup>r</sup> Protonotario baciando le mani a V. P<sup>a</sup> R<sup>ma</sup>

Obid<sup>mo</sup> in X.<sup>o</sup>

Aless.<sup>o</sup> Cervino.

[Fuori] Al R<sup>mo</sup> Mons.<sup>re</sup> Padre Laines  
Sor mio oss.<sup>mo</sup>.

2.

Montepulciano, 16 settembre 1560 [ivi, originale].

Cintia Cervini in Bellarmini al p. Giacomo Lainez.

Rev<sup>mo</sup> Padre.

Ringrazio la divina Maestà che s'è degnata chiamare al suo sancto servitio quello ch'amavo più de gl'occhi proprii; perchè benchè a me siano restati alcuni altri figlioli, nondimeno in quello più che in tutti mi compiaccevo et quell'era la speranza mia sì per le qualità sua di devotione sì anchora d'ingegno. Nondimeno con tutto questo, essendo stata contentissima dal principio del desiderio suo, et molto più contenta essendo al presente consacrarlo a Dio, sapendo che a lui si deveno le cose migliore, non dimeno, dico, non posso contener il dolore che mi è nato in questa tal separatione dell'amatissimo figlio con la madre, nella quale altro non mi consola si non il sapere lui haver acquistata una maggior madre et molto maggior padre, nelle mani del quale sicuramente lo commetto; et prego V. P. R<sup>ma</sup> si degni d'accettarlo nel numero de sua santi figlioli et indrizzarlo per il camino che conduce al porto di salute, acciò lui felicemente la possi acquistare et io anchora per l'oratione sua et molto più per quelle di V. P. R<sup>ma</sup> et delli altri padri et fratelli, alle quali mi raccomando infinite volte. Non occorrendo altro, faccio fine pregando Iddio che in sua gratia et sanità conservi V. P. R<sup>ma</sup> alla quale humilmente bacio le santissime mani.

Di Montepulciano, li 16 di settembre 1560.

Di V. P. R<sup>ma</sup>

come figliola indegna  
Cintia Cervini.

## 3.

Roma, 22 settembre 1560 [Ital. Epist. Gen. 1559-60 f. 353].

Giacomo Lainez ad Alessandro Cervini.

La gratia et pace di C. N. S. sia sempre nelle anime nostre.

Ho ricevuto una lettera di V. S. di 15 del presente per nostro charmo in J. C. fratello Richardo, et haviamo tutti preso non solamente molta consolacione, ma etiam non minore edificatione vedendo tanto buona dispositione nell'animo di V. S. Ill<sup>ma</sup>. offerendo il suo figliolo primogenito al divino servizio nella religione nostra con victoria del spirito sopra la carne et sangue suo. Io spero de lui et di Roberto molto buon successo con la divina gratia, quale li ha chiamati dandoli più che mediocre constantia. Et, si per la lor virtù come per esser figlioli et nepoti di chi sonno, ci seranno sempre molto raccomandati. Et per adesso non accade trattar di mutazione alcuna fuori di Roma, perchè qui si fa conto di trattenerli nel studio, doppo alcune ordinarie probationi. Et io spero che tanto V. S. quanto la signora sua consorte haveranno occasione de molto ralegrarse et ringraziar Dio N. S. della buona reuscita di questo suo figliolo.

Nè mi occorre stendermi in altro, se non in pregare Iddio N. S. conservi VV. SS. Ill<sup>me</sup>. et le prosperi con tutte le sue cose nel suo santo servitio.

De Roma, 22 settembre 1560.

---